



La manifestazione dei rom romani dai Fori Imperiali al Colosseo «I nostri bambini sono troppo sporchi così non possono andare a scuola»

Per Bernardo, responsabile dell'ambiente, vanno invece espulsi da Forte Antenne «Fanno continui atti di teppismo» Protestano anche le lavoratrici delle mense

Nomadi in corteo in Campidoglio

Replica l'assessore: «Sono vandali, li caccio via»

Una nuova manifestazione degli zingari, lungo via dei Fori Imperiali fino al Campidoglio, per chiedere migliori condizioni di vita. Ma l'unica risposta che hanno ottenuto è la minaccia, da parte dell'assessore all'ambiente Bernardo, di far sgomberare il campo di Forte Antenne. «Commettono atti di vandalismo», dice Bernardo. Intanto le lavoratrici delle mense fanno lo sciopero della fame contro l'assessore Azzaro.

STEFANO DI MICHELE

Zingari in corteo lungo i Fori Imperiali, fino sotto il Campidoglio; lavoratrici delle mense che danno vita a un clamoroso sciopero della fame dentro l'aula di Giulio Cesare, per protestare contro l'amministrazione. E l'assessore Giovanni Azzaro, responsabile dei servizi sociali, dc con

inclinazioni verso Ci, che fine ha fatto? Scomparso, perso, latitante. Nessuno l'ha visto, nessuno ne ha notizia. E nessuno di coloro che protestavano, naturalmente, ha avuto risposte. L'anno chiesta i vigili, lo voglio che l'Opera nomadi si faccia garante del rispetto delle leggi. Ma se persiste l'attua-

la situazione io concordo in pieno con la richiesta fatta». I nomadi, circa un centinaio, sono partiti da largo Ricci e sono arrivati, dopo un breve tragitto, sotto il palazzo senatorio. Per il Pci c'era il responsabile immigrazione della federazione Gianni Palumbo e Leda Colombini. «Sindaco Carraro, aiutaci», portavano scritto sui alcuni striscioni. Ma il sindaco non hanno avuto il bene di vederlo. Alcuni di loro, nella sala del Carroccio, si sono dovuti accontentare di un incontro con il capigruppo. Raccontavano, i rom, ancora una volta, delle loro difficili condizioni di vita. Come al campo di vicolo Savini, dove, invece delle 40 roulotte previste ce ne sono ora 100. «Se scoppia un incendio - dice il loro portavoce, Hamidovic

Converso, segretario dell'Opera nomadi regionale. E così è nata un'idea: se Carraro non si muoverà, affaccendato solo dietro ai Mondiali, saranno gli zingari a farlo: porteranno le loro richieste sul palcoscenico «immacolato» della grande kermesse calcistica, saranno negli stadi e nelle cerimonie ufficiali, per mostrare «l'altro volto» di Roma, dirittorici prima da Signorello, poi da Giubilo, infine dal manager Carraro. In piazza, con i rom, le lavoratrici delle mense autogestite, da mesi senza stipendio. Dalla giunta non riescono ad avere risposte credibili. Anzi, anche qui, i segnali che arrivano sono tutti preoccupanti. L'assessore Azzaro si è preoccupato di inviare, alla Circo-

L'Osservatorio epidemiologico traccia l'identikit dei baby stranieri nati in città

Piccoli immigrati a rischio

Sottopeso Rom, asiatici e africani

Nascono sottopeso e rischiano molto più dei baby romani di morire nel primo anno di vita. Questi i problemi più gravi dei piccoli stranieri che nascono nella capitale. Lo rivela una ricerca dell'Osservatorio epidemiologico condotta sui piccoli stranieri nati dall'82 all'88. Come intervenire? «Servono servizi sanitari transculturali», afferma il dottor Roberto Bertolini, uno dei curatori dell'indagine.

DELIA VACCARELLO

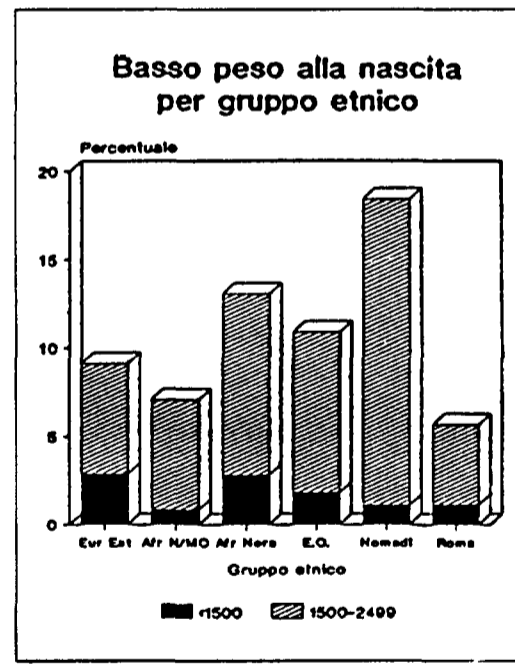
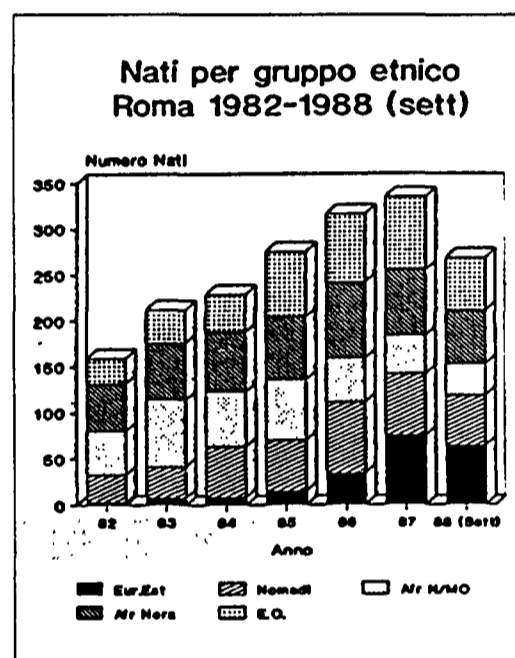
Non sono pochi i problemi dei baby immigrati che vedono la luce nella capitale. Nascono sottopeso e rischiano molto più dei piccoli romani di non sopravvivere entro il primo anno di vita. A metterlo in luce è uno studio dell'Osservatorio epidemiologico della Regione Lazio condotto su 2187 bambini nati fra il 1982 e il settembre dell'88. Questo identikit dei piccoli stranieri. La loro presenza è in rapido aumento, erano 191 nell'82, e sono diventati 313 nei primi nove mesi dell'88. Molti sono figli di madri giovanissime: quasi il 22% delle madri Rom ad esempio ha meno di vent'anni. Spesso nascono in famiglie molto numerose. La percentuale di donne con più di quattro figli è molto alta tra le immigrate, e raggiunge la vetta tra le zingare. Nel gruppo studiato ben 11 donne hanno una prole di 9 ragazzi. Tanti figli e in età giovane. Le donne straniere dunque mantengono le abitudini riproduttive del luogo di origine e non sembrano molto influenzate dai costumi delle famiglie romane. Ad influire su questa grande fertilità sono senza dubbio le diverse abitudini culturali, ma contribuisce anche la disinformazione sulla contraccezione. Ma, in molti casi, come ultima spiaggia, non resta che ricorrere all'aborto: le Ivg tra le donne straniere infatti sembrano avere una frequenza rilevante. A destare preoccupazione è soprattutto il peso dei bimbi immigrati: sono in molti a nascere sottopeso. I baby nomadi pesano in media 400 grammi in meno dei piccoli romani, gli asiatici 240 grammi in meno e i piccoli africani 141. «Questa differenza è dovuta in parte a motivi etnici - dice il dottor Roberto Bertolini, uno dei curatori della ricerca - in parte ad altri fattori che incidono sul peso alla nascita, cioè le abitudini alimentari, il fumo, l'alcool, lo stress, lo stato socio-economico». Ma il problema non si ferma qui, i neonati di basso peso sono esposti più facilmente al rischio di morire entro il primo anno di vita. «La mortalità dei bambini immigrati supera di circa due volte quella dei bambini romani - continua Bertolini -. L'eccesso di mortalità è in gran parte spiegato dall'eccesso di bambini di peso basso, che sono a più elevato rischio di morte. E poiché il basso peso è in gran parte legato a motivi socio-economici parte dell'eccesso di mortalità è riconducibile alle condizioni di vita e alle modalità in cui le gravidanze vengono portate avanti». Ma non è tutto. I dati di mortalità rivelati dalla ricerca risultano sottostimati. Di 60



I nomadi sono tornati in piazza a chiedere campi sosta e condizioni di vita un po' più decenti: in alto la manifestazione di ieri sera, qui a fianco donne Rom e i loro bambini. Per le zingare la vita è ancora più dura: le gravidanze non volute sono garantite solo da contraccettivi pericolosi

bambini stranieri deceduti è stato possibile segnalare soltanto 36. I ricercatori infatti lavorano accoppiando i dati relativi alla nascita del bambino con quelli rilevati al momento del decesso. Ma non è facile averli entrambi. I 24 casi tagliati fuori dall'indagine riguardavano bambini nati fuori Roma, o addirittura non registrati all'anagrafe. «Le morti in genere sono note perché i bambini vengono portati in ospedale - aggiunge Bertolini -. le nascite lo sono molto meno. Credo che ci sia una quota di donne che non fa ri-

corso alla struttura sanitaria al momento del parto, e che i piccoli nati non vengono denunciati. Il mio sospetto è che la mortalità in questi gruppi sia molto più alta di quanto segnalata nella nostra stima». La situazione è grave? «La mortalità infantile è un indice dello stato di salute generale della popolazione e in questo caso conferma che questi gruppi hanno dei problemi di natura sanitaria, spesso dovuti a cause di natura socio-economica». Come si può intervenire? «Bisogna offrire un sostegno articolato - conclude il dottor



Alle donne zingare solo contraccettivo «bomba»

ALESSANDRA BADUEL

«Capire le donne nomadi non è facile. Curarle, convincerle a prendere delle medicine e darle ai loro bambini è ancora più difficile». La Dottorssa Elisabetta Canitano, ginecologa dell'Usl Rm8 di Ostia, nei periodi in cui le è possibile collaborare con l'Opera Nomadi, che è costantemente alla ricerca di medici disposti ad affrontare gratis le esigenze sanitarie dei campi Rom. Secondo dati recenti, molte donne zingare hanno figli entro i vent'anni e, a prescindere dall'età materna, spesso i bambini muoiono entro il primo anno di vita. Succede davvero così? Purtroppo sì. Quello dei nomadi non è certo né il primo né l'unico caso in cui il destino dei propri figli non sembra avere molto peso nella decisione di averli. Loro li vogliono a tutti i costi, anche se poi li devono crescere in roulotte senza bagni, con il fango al posto della strada e dei cani randagi come unici compagni di giochi. Quando lo scorso inverno ho riservato un giorno intero di visita alle donne dei due campi della Magliana, venivano tante adolescenti, ma con un'unica domanda: «Come mai non resto incinta?». Verso i vent'anni, il problema si tramuta in dramma e gli uomini che le accompagnano arrivano a chiedere la fecondazione artificiale. Pronti, pur di essere padri, a spendere qualsiasi cifra. E il primo bambino non basta. Per essere una normale famiglia Rom, bisogna averne tanti. La contraccezione, quindi, è totalmente rifiutata. Non del tutto. Dopo il sesso, la donna può fermarsi. Ed infatti, nelle visite mediche al campo che si alternano a quelle in ambulatorio, le madri di numerosa prole chiedono proprio contraccettivi. Non arrivano fino al consultorio, per questo, ma se li ricevono gratis e a domicilio sono contente. Certo rifiutano la spirale perché le spaventa. Accettano invece la pillola e comunque più di tutto preferiscono l'iniezione di «Demoprovera». Si tratta di un antifecondativo abbastanza violento, dagli effetti collaterali sicuramente pesanti. Nessun ginecologo si sognerebbe mai di proporlo ad una donna occidentale. L'iniezione deposita nell'organismo una dose di ormoni sufficiente a garantire tre mesi di sterilità. Nel Terzo mondo il «Demoprovera» è molto usato e le donne dei campi della Magliana, quasi tutte di tribù arrivate dalla Jugoslavia, l'hanno conosciuto. E tutti quei neonati che non sopravvivono? Sono figli di madri malnutrite che crescono a loro volta con cibi inadatti, senza medicine, senza cure. I campi sono tenuti in condizioni pessime ed il Comune, lo sappiamo tutti, non garantisce neppure i servizi igienici. Però ci sono anche padri indifferenti, disperati, come dicevo, solo se non riescono ad avere degli eredi. Per i quali poi, quando invece nascono, non sono pronti a fare nulla. Neppure a trovare qualche medicina.

Giallo a Civitavecchia

Pensionato muore per quattro coltellate

Forse è un suicidio

Quattro colpi, inferti a caso, col coltello da cucina al torace e all'addome. Così si sarebbe suicidato Ignazio Manca, un pensionato di 55 anni di Civitavecchia, ex dipendente comunale. Il cadavere è stato scoperto dalla figlia Isabella poco dopo mezzogiorno, ancora avvolto dalle coperte del letto, nella casa di via Betti. Nessuno ha sentito niente, neppure la figlia Isabella di 17 anni, che ha trascorso la notte nella stanza vicina. Le indagini sembrano accreditare la tesi del suicidio. Ignazio Manca, invalido civile, sembra avesse frequenti crisi depressive, aggravate in queste

ultime settimane dallo stato di salute della moglie e dalla situazione economica non troppo facile. Sono i quattro colpi di coltello che si sarebbe inferti a lasciare tuttavia aperti alcuni dubbi sulla tesi del suicidio. Le indagini, condotte dal sostituto procuratore La Rosa, dovranno accertare come l'anziano pensionato abbia potuto colpirsi ripetutamente al torace e all'addome per poi sistemare accuratamente le lenzuola e coprirsi completamente. Il decesso del Manca viene fatto risalire alla notte fra sabato e domenica, ma la figlia Isabella sembra non si sia accorta di nulla.

Gli autonomisti chiedono il sì dalla Regione

Veglia e digiuno per Fiumicino comune

Traditi. Così si sentono gli abitanti di Fiumicino, almeno quelli del centro che maggiormente hanno sostenuto l'autonomia da Roma, dopo la decisione di Campidoglio di non dare l'assenso per la formazione del nuovo comune. Le carte da giocare ora sono davvero poche. Anche se, naturalmente, l'ultima parola spetta al consiglio regionale che si riunisce mercoledì alla Pisanà. Ma gli autonomisti non si danno per vinti. Da ieri, in una tenda posta in piazza dell'Orologio, proprio sotto la circoscrizione, è cominciata la veglia di protesta e il digiuno di alcuni cittadini e consiglieri verdi. Per mercoledì è prevista

la serrata dei negozianti che non apriranno «bottega» per tutta la giornata, e la minaccia di bloccare l'aeroporto e la via Aurelia (ma sono solo voci che riguarderebbero gli autonomisti più accesi) se anche alla Regione dovessero pronunciarsi per il no. Infine, appelli e telegrammi hanno al capo dello Stato, perché venga rispettato il risultato referendario. A favore del sì, il 12 novembre scorso, aveva votato il 55% degli abitanti della XIV circoscrizione, mentre gli altri, provenienti soprattutto dall'entroterra, si erano espressi per il no. E proprio loro, che non ne vogliono sapere di staccarsi dalla capitale, hanno minacciato, qualora Fiumicino dovesse diventare

comune, di indire un nuovo referendum per il distacco. «È necessaria una grande mobilitazione di massa - ha detto Giancarlo Bozzetto, consigliere del Pci alla Regione davanti ieri pomeriggio ad una manifestazione di sostegno per l'autonomia - perché venga approvata la legge istitutiva del comune con in confini originari. Intanto, alla Regione, stiamo lavorando all'ipotesi di un ordine del giorno che impegni il consiglio stesso, in sede di applicazione della legge di riordino degli enti locali (che prevede la suddivisione del comune di Roma in 15 comuni autonomi), a rivedere i confini».

Al convegno su Roma-mondiale l'Acì accusa: «Le auto ci soffocano»

Gli ingredienti antitraffico

L'assessore promette i metrò

La lingua batte dove il dente duole. Sul traffico appunto batte ripetutamente via che s'avvicina l'appuntamento dei Mondiali. Ci fa un po' soffrire, è vero, ha ripetuto l'altro ieri l'assessore al Traffico, Edmondo Angelè, al convegno dei cronisti romani-Roma-mondiale, timori e aspettative. Ma le colpe sono diverse, ha detto l'assessore, anche il progresso telematico che a Roma non arriva negli uffici fa la sua parte. Eppure la capitale migliorerà, ha assicurato Angelè, le macchine funzioneranno senza intoppi, i cantieri di oggi e le opere di domani daranno i frutti specialmente dopo i Mondiali: «È ormai necessario prevedere il comple-

tamento della linea B del metrò e parcheggi per 9 mila posti auto. Inoltre stiamo preparando proposte per la costruzione di una linea D. È vero - ha aggiunto l'assessore - che il traffico è legato alla qualità dei servizi. È difficile immaginare soluzioni definitive, se per avere un documento occorre fare due o tre spostamenti in mancanza di servizi telematici». Invece per adesso i piani per le metropolitane si assottigliano. Lo stesso Angelè ha ammesso che la linea G, per la zona est, è in pericolo, il progetto è ancora nei cassetti del Comune. Sull'asfalto corrono milioni di automobili, le 150mila che

ogni giorno penetrano dall'interland nelle strade cittadine, i 2 milioni e centomila nuove vetture che vengono immatricolate ogni anno, le 800mila che si muovono in direzione del centro storico, i 200mila veicoli che parcheggiano in sosta vietata. Roma è tutta qui, nascosta da questi chilometri di lamiera, migliaia se messe l'una dietro l'altra, più dei 5mila chilometri di arterie che sono dentro il grande raccordo anulare, di cui solo 740 sono di grande viabilità. Le cifre del disastro le ha portate Nicola Cutrofo, presidente dell'Acì, che ha sollecitato il Campidoglio a costruire i megaparcheggi, perché «oggi ogni autovettura ha solo 3,314

metri quadrati a disposizione. Siamo ad un punto di rottura, ma la responsabilità non può essere scaricata sugli automobilisti». Le trappole insomma scattano in modo automatico e «l'ingorgo ordinario» è inevitabile e quotidiano. Ieri ne è scattato uno fuori programma: nella zona nord migliaia di automobilisti sono rimasti imprigionati dalla mattina fino al tardo pomeriggio, a turno e a cerchi concentrici, da viale Angelico fino a Gregorio VII da una lato e oltre ponte Milvio dalla parte opposta. «Questioni di sensi cambianti», ha spiegato la centrale dei vigili urbani. Passerà con i Mondiali, come assicura ottimista l'assessore Angelè?